

Anno I. - Num. 3. - Marzo 1904.

Conto Corrente colla Posta 





DA GIOACHINO A GIUSEPPE
DALL' AFFETTO DI FIGLIA ALL' AFFETTO DI SPOSA
PASSAVA L'IMMACOLATA VERGINE MARIA
E LE VIRGINEE NOZZE ALLIETÒ DI PROLE DIVINA
COSÌ LA CHIESA DEL *DIO-UOMO*
PASSATA DALLE MANI DI GIOACHINO
ALLE MANI DI GIUSEPPE
LE NUOVE NOZZE ALLIETERÀ DI FIGLI NUMEROSI
TOLTI AL DUBBIO E ALL' ERRORE DI SCIENZA FALLACE
E ALL' OBBROBRIO D' INUMANE SUPERSTIZIONI
E RESI ALLA FEDE E ALLA CIVILTÀ



BEATISSIMO PADRE
BENEDITE IL NOSTRO GRANELLINO DI SENAPA
PERCHÈ DIVENTI ALBERO GIGANTESCO.



SOMMARIO:

A Pio X — Guerra e Pace — Dal mare — Vangelo e Società — Un bisogno della Società moderna e l'opera del missionario — Notizie delle Missioni — L'Esule alla Rondinella — Tra i crisantemi (Ricordando) — Copertina, (Spiche piene — Varie).

Con preghiera di inserzione:

« L' ECO DELL' AFRICA »

periodico mensile illustrato delle Missioni Africane e di Propaganda antischiavista, pubblica lettere originali dei missionari dell'Africa ed esce in lingua italiana, tedesca, francese, polacca e boema. — Abbonamento annuo p. p. L. 1, 50, Corr. 1, 25. Rivolgersi all'amministrazione a Roma, Via Giovanni Lanza, 129.

CROCIATA DI PREGHIERE PER L' AFRICA

In preparazione alla solennità del Patrocinio di S. Giuseppe (III. Dom. dopo Pasqua) il Sodalizio di S. Pietro Claver per le missioni africane organizza ogni anno una **Crociata di preghiere per l'Africa**. Questa Crociata consiste nella recita pubblica o privata, per nove giorni consecutivi, di una Preghiera espiatoria al S. Cuore di Gesù, per i poveri negri africani. La preghiera fu composta dal missionario dello Zambese, P. Meyharth, ora defunto, ed ottenne l'approvazione ecclesiastica. In quest'anno la crociata cade nel 15-23 Aprile.

Il Sodalizio di S. Pietro Claver invita tutti i figli devoti di Santa Chiesa, cui tanto sta a cuore la salute dei negri, i più miseri tra i suoi figli, a voler concorrere unanimi per far dolce violenza al Cuore misericordiosissimo del Redentore, affinché Egli si degni concedere ai poveri nostri fratelli negri il dono prezioso della fede, balsamo salutare alle tribolazioni della vita terrena, pegno sicuro della vita eterna, germe benefico della figliolanza di Dio e della vera libertà cristiana: *O oriens, veni et illumina sedentes in tenebris et in umbra mortis!*

Con questa Crociata possiamo guadagnare le stesse indulgenze che la S. Sede ha concesso a chiunque farà, tra l'anno, la novena al Sacro Cuore di Gesù: 1.^o) 309 giorni d'indulgenza per ogni giorno della novena; 2.^o) Plenaria in un giorno di essa, colle solite condizioni. Il Il Sommo Pontefice Pio IX permise che per questo scopo fosse lecito usare qualunque formula, purchè approvata dalla Chiesa; quindi anche quella che accennammo qui sopra.

La *preghiera espiatoria* può aversi gratuitamente, anche in gran numero di esemplari, dietro semplice richiesta, o dalla Casa centrale del Sodalizio — Roma, via Giovanni Lanza, 129; o a Milano, via Broletto, 20; Trieste, via Fontanone, 4; Padova, via S. Gaetano (S.^a Saetta); Venezia, Campo S. Polo, 2121; Genova, via Serra, viale Majon, 2.

« La Realtà » giornale cattolico di Parma, nell'occasione della 1.^a commemorazione centenaria dell'Insigne oratore Mons. Turchi Vescovo di Parma, che lasciò sì bell'orma di sé pel suo sapere e per la sua virtù, ha pubblicato un *Numero unico* vendibile al prezzo di cent. 20 presso tutti i librai della città.

Col titolo « L' Eco dell' Immacolata », esce ogni mese un periodo dalla Tip. dell' Immacolata — Mondovì — Nell'anno delle feste giubilari è un bell'atto che i cattolici compiono verso Maria promovendo la buona stampa, che sparge, fra il popolo, le sue glorie. Alle giovani cristiane in ispecie lo si raccomanda vivamente.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell' Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere.

BENEDIZIONE DI S. E. MONSIGNOR MAGANI VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d' affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l' Opera grande, alla quale intende l' istituto delle Missioni Estere fondato dall' anima santa e generosa dell' Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell' Opera sia l' affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall' Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† FRANCESCO, Vescovo di Parma.

GUERRA E PACE



ra molti mali la guerra, che si combatte ora nell'estremo oriente, ha già fatto anche qualche bene: ha disilluso coloro che confidavano troppo nella pace a base di arbitrati. Infatti appena furono aperte le ostilità, il cielo politico Europeo si oscurò paurosamente, e si comprese bene che è troppo facile eludere i trattati quando la pace non ha radici più profonde. La pace nel benessere e nella felicità, come è il pensiero costante dell'uomo individuo, è certamente anche la meta dell'umanità. Che la guerra sia uno stato anormale e violento non solo, ma che debba sparire affatto, in un grado più elevato di civiltà, oggi tutti lo sentono; ma non tutti veggono chiara-

mente le cause ed i rimedi definitivi di questo fenomeno morboso. La guerra, che si combatte a suono di cannone sorge proprio di là donde sorge l'altra a suono di superbe parole imperiose, di tronche querele, di pianto mal represso; quella lotta latente insomma, come una malattia cronica della società, che corrode le intime fibre dei popoli e getta la divisione anche nel piccolo regno d'una famiglia. Tutt' e due nascono in un'ultima analisi o dalla malignità, dalla superbia umana, o dal cozzo degli interessi — fatale nel presente stato della civiltà — che persuade a opprimere per conservarsi. Ma prima, che tra i popoli, la pace dovrà essere nei cuori, nelle famiglie, nelle classi che li formano. Certamente la pace politica non può essere una cosa meccanica; ma deve avere la sua base nella

pace sociale e questa profondamente nei primi elementi della società: come da una prima cellula si sviluppa tutta la vita di un organismo. E chi può credere che la civiltà sia giunta a questo grado? Per ora i trattati di arbitrato sono un lodevolissimo tentativo verso la pace, sono un fenomeno che ci dice dove sia diretta la società; ma lasciano le cause della guerra ed essa può sorgere tremenda a dispetto delle buone intenzioni dei diplomatici. Tutti i sistemi però di restaurazione sociale pretendono d'aver trovate la via ad una società umana, in cui non siano vincitori nè vinti. Noi, appena occorre dirlo, crediamo che solo il cristianesimo, nella comprensione perfetta dell'uomo e delle cose, abbia il segreto di quella pace grande, che è nei destini dell'umanità. Il cristianesimo ha dato un senso alle grandi parole di eguaglianza e di fratellanza: esso solo può avere la forza di farle entrare nella pratica universale della società umana. Al di sopra dell'amore alla famiglia e alla patria, ha fatto sentire l'amore all'uomo perchè uomo: la carità è il balsamo della pace. Il cristianesimo ha atterrato le barriere che separavano l'ebreo dal romano, il greco dal barbaro e continuamente atterra quelle, che un nazionalismo esagerato fa sorgere tra popolo e popolo. Esso ha in sé la forza di rialzare anche le stirpi più decadute e farle assorgere alla luce della civiltà. E in una civiltà cristiana universale tutti i popoli saranno solidali nel mantenere

la pace, gl'interessi dell'uno saranno gl'interessi dell'altro; anzi non saranno popoli, ma un gran popolo concorde nella lotta per dominare le forze della natura. Questo ideale balza fuori luminosamente dal Vangelo: lo si sente potentemente in cuore: ma quando e come entrerà nella vita? A questa domanda risponderanno i secoli: per noi troppo è il mistero nelle vicende dell'umanità.

Intanto il mondo cammina ed i destini maturano. E la guerra, richiamando la nostra attenzione all'estremo oriente, ci ha anche avvertiti che altri popoli, sinora dimenticati, vogliono valere qualche cosa nei problemi della civiltà. Non dico del Giappone, il quale ha già preso un bel posto tra le nazioni più progredite; ma proprio della Siberia. A questo nome noi immaginiamo pianure immense dominate dal gelo e dal silenzio, contristate dal dolore di mille e mille infelici, che la giustizia umana abbandona là ai loro delitti o alla loro sventura. Tale forse era anni addietro. Ma un bel giorno il silenzio sepolcrale della Siberia è rotto da un rumore di vita, il treno corre vittorioso l'immensa pianura e come per incanto sorgono sulla sua via popolose città, che sostengono il paragone colle europee. La Siberia dei romanzi co' suoi orrori è cacciata sempre più verso il polo, mentre un'immensa regione si avvia ad un avvenire di prosperità. Quando il siberiano avrà riconosciuto la sua forza nel terribile nero preparato da tanti secoli su quel

suolo vergine e nell'oro di cui è ricchissima la sua patria, e avrà salito d'un altro gradino la scala della civiltà; allora tra la Russia e il Giappone non vi sarà più un popolo senza nome, ma vi sarà la Siberia. Ora è lecito domandare: questo sorgere di popoli giovani è di buono o di mal augurio? Ci incamminiamo veramente ad una civiltà universale, ovvero, se si ripeteranno le eterne oscillazioni della civiltà, per cui parve che il sorgere di un popolo segnasse il cadere di un altro, sarà venuta la volta della vecchia Europa? Ci sta davanti l'ideale cristiano come un'alta mon-

tagna bianca di neve, su cui piede umano non ha ancora impresso la sua orma. Quando mai l'uomo potrà piantare la sua bandiera lassù in faccia al sole splendido e cantare a Dio l'inno della grande vittoria?.... Intanto l'ideale sublime deve ravvivare la fiducia negli animi stanchi della lotta; ma non deve togliere il senso della pratica quotidiana, perchè non si conserva il terreno acquistato e molto meno si progredisce se non se lavorando continuamente nel sacrificio e nell'aspettazione paziente. Il profeta dell'era nuova è il Missionario.

DAL MARE

I nostri cari giovani a quest'ora hanno toccata la terra della loro missione, ma le notizie di là non ci sono ancora arrivate perchè troppo lungo è il cammino. Abbiamo notizie dal porto di Aden, di Colombo, di Penangh, di Singapore e di Hong-Kong, e tutte di lieto augurio.

Ecco alcuni tratti della lettera di P. Bonardi diretta a suo fratello:

... « *Primo nostro pensiero, arrivati ad Aden, fu di andare a salutare N. S. G. C. in Sacramento nella chiesa dei RR. PP. Cappuccini. Indi salutammo anche quei bravi Padri, che ci furono tanto cortesi.*

« *Partendo da Suez credevamo di non sentir più la nostra gentil favella, invece avemmo il piacere d'udir la pure qui non da un solo, ma da quasi tutti i fanciulli, che ci assediavano in frotta per offrirci cartoline illustrate, e volevano lo sapessimo che parlavano anche in italiano.*

« *Fanciulli così cari e simpatici non so di averli visti mai: degli occhietti così pieni di vita e di intelligenza, dei denti bianchi, sì nettamente spiccati su quelle faccie nere, dei sorrisi così ingenui, dei salti così allegri, dei gridi così festosi non potevano a meno di non farmi grande impressione. Poverini, quanto mi facevano compassione! quelle animucce chiuse in quei corpicini neri come l'inchiostro, coperti ai lombi di un leggero perizoma in brandelli, sono pur esse fatte a somiglianza di Dio e per il cielo, e forse non si salveranno! questo pensiero mi attristava assai. Qui ad Aden avemmo pure un saggio della severità di una mamma.*

« *Avendo essa un bambino, forse un po' troppo discolo, per punirlo lo legò ad un palo ai raggi del sole cocente e mentre il tristarello strepitava e piangeva, gli altri fanciulli se la ridevano saporitamente.*

« *Nel ritornare a bordo, aggiungendo*

alcuni spiccioli alla tassa fissata prima, ottenemmo che la nostra barca andasse a fermarsi presso le due navi da guerra italiane « Galileo » e « Volturno », eravamo in nove, oltre i rematori; ci sembrava di respirare il dolce zaffiro delle coste italiane e che l'aria balsamica dei nostri monti e delle nostre colline ci scorresse nelle vene: ad un cenno, appena fermati, « Viva l'Italia » gridammo ad una voce. I soldati prima meravigliati, e poi contenti di veder una barcata di italiani in questi paraggi, risposero in coro alla nostra voce, ci salutarono affettuosamente e sventolarono fazzoletti per un pezzo, mentre ci allontavamo.

« 2 Febbraio

— Oceano Indiano

— Fin dalle prime ore di stamattina un avviso pubblico diceva che alle 10 nel diming salon vi sarebbe stato il servizio religioso cattolico romano. E Mons. Volonteri all'ora data fu pronto per la Santa Messa. Tutto procedette benissimo e con proprietà. I protestanti, fra cui 40 ministri, e gli altri passeggeri furono rispettosissimi, non riscontrando, da parte d'alcuno, il benchè minimo sgarbo.

« Il Capitano diede i più ampi permessi e gli impiegati aiutarono a formare l'altare. È certo caro ed emozionante vedere in questo luogo, in mezzo alle acque del-

l'immenso oceano, celebrati i divini misteri! ti assicuro che io provavo un certo orgoglio nel festeggiare, in siffatto modo, la festa della Madonna.

« 4-2 — Oceano Indiano — Ieri sera dopo il pranzo, insieme al P. Calza mi portai a prua proprio sulla punta del piroscalo,

perchè là si vede meglio la fosforescenza marina. Alla luce diffusa del sole era venuto sostituendosi una oscurità calma: il mare cominciava ad aprire centinaia di occhietti vispi, vispi, mentre un zeffiro soave veniva temperando l'atmosfera.

« Era la prima volta che vedeva quello stupendo fenomeno, prodotto dagli innumerevoli animaletti fosforescenti, contro cui si spin-

geva la punta del nostro battello. Da una parte e dall'altra, nello sfrenato scompiglio delle acque frementi e avvoltolantisi in vortici schiumosi all'appressarsi della nave, si formavano delle striscie di fuoco che si allungavano, come in fantastici serpenti dorati, per parecchi metri, lungo i fianchi del piroscalo.

« Tutto intorno invece si vedevano delle piccole crestine dorate, formarsi e scomporsi rapidamente, inseguirsi quasi giuocando di sveltezza, apparire e scomparire, insomma era un incanto a guardare quella ridda di luci e di riverberi d'oro e d'ar-



gento palpitanti sulle tremole onde.

« Alle ventidue pure di ieri sera mentre stavo sul cassero leggendo, si eseguivano vari pezzi dalla banda di bordo: ad un tratto sento le prime note della nostra marcia reale: scattai e corsi giù come uno scoiattolo e fui coi compagni; l'esecuzione, secondo me, fu perfetta; noi primi, ma non perdè soli, battemmo fragorosamente le mani; ciò fu accolto con piacere anche dai tedeschi, i quali per un atto di riguardo, si levarono il berretto, il che noi facemmo nel giorno genetliaco di Guglielmo Imperatore di Germania, suonandosi l'inno tedesco. Quest'oggi non vi è niente di nuovo, il mare continua ad essere tranquillo ed il sole continua pure ad essere assai caldo.

« Mons. Volonteri, con una premura sempre crescente, viene da noi più volte al giorno ad insegnarci il cinese. Stassera, sentendosi alquanto spossato, non è venuto.

« 5-2 — Oceano Indiano — Anche quest'oggi il mare fu calmissimo: e alle 18 quando il sole, circondato da nubi di ogni forma, presentanti all'occhio una grande varietà di tinte e di gradazioni delicatissime di tutti i colori dell'iride, scendeva solenne e maestoso a tuffarsi nelle onde dietro di noi, il mare era così fermo così quieto, che lo si sarebbe confuso con una vastissima distesa di piombo liquefatto. Il mare! quanto è bello il mare, come parla al cuore, quante cose ti dice nel suo muto linguaggio! — Nel glauco colore delle sue acque si puntano avidi gli sguardi, per leggere alcuni de' misteriosi segreti che rinserra; e, nella fantastica illusione di scorgere le lunghe catene di montagne sottomarine, rincorrentisi e incrociantisi, nel fervido desio di vedere le vette irte di scogli e vestite di piante coralline e di foreste fossilizzate, dove vive e cresce una infinita quantità di animali, si resta così presi di ammirazione per il mare, che si crede di esser diventati poeti. L'immensità del mare porta il pensiero a quella di

Dio; la sua agitazione, quando furibondi si scatenano i venti e veggonsi gli alti marosi avvicinarsi, lottare insieme e infrangersi l'un contro l'altro, e finire in una schiuma bianca come la neve, per poi entrare a far parte di altre ondate, che vanno formandosi, richiama alla mente l'agitazione della vita umana e così rapiti di pensiero in pensiero si sta le lunghe ore a contemplare il regno di Nettuno.

P. Calza così scrive al Rettore.

« 5-2 — Sono già 7 giorni continui che si viaggia senza toccare terra.

« A Colombo, dove arriveremo domattina di buon'ora, scenderemo a terra, per celebrare la Messa, che abbiamo quasi sempre celebrato anche in mare.

« Questa è una grazia speciale della Madonna, che vuole tenerci sempre vicini al suo Divin figliuolo

« La nostra salute è buonissima malgrado il caldo, che si fa sentire molto forte.

« Mons. Volonteri ci insegna il cinese e abbiamo imparato il segno della Croce, il Pater noster e l'Ave Maria. Ci raccomandi, preghi altri a raccomandarci al Signore perchè possiamo imparar bene la lingua cinese per lavorare nella vigna del Signore.

« Faccia studiar bene le lingue ai giovani allievi perchè non si sanno mai abbastanza bene. Presenti a tutti i nostri più distinti ossequi.

Il P. Bonardi al Rettore.

« Presso Singapore 12-2 — Ieri sostammo alcune ore a Penang, dove io avrei desiderato fosse anche Lei per godere di quelle bellezze naturali, che quella terra presenta allo sguardo. P. Brambilla Le scriverà in lungo.

« Penang è una città-giardino, dove non so essere più bella la parte dell'opera umana o della natura.

« La parte naturale piace assai più, perchè i bei palazzoni, le palazzine eleganti

dalle imposte dorate i negozi grandiosi si veggono spesso, ma le piante verdegianti, i fiori più belli e svariati, posti in mille guise intorno alle abitazioni di tutte le forme, i frutti più squisiti per sapore delicatissimo, quali i pomalos, i cedri, gli ananas, i cocchi, i binani, l'uva ecc., non si veggono dappertutto, specie nel cuore dell'inverno. Gli abitanti sono malesi e cinesi, vestiti molto alla leggera; sono attivi e laboriosi Noi stiamo benissimo e siamo contentissimi, ci raccomandiamo alle orazioni di tutti e a tutti presentiamo i nostri cordiali ossequii.

Anche il giovane Cinese Fu-ciè dice qualche cosa.

« M. R. Sig. Rettore, Colombo 7-2. — Da Aden fino a Colombo abbiamo avuto un mare sempre tranquillo. I P. Missionari stanno tutti allegri e cominciano a studiare la lingua cinese e imparano benissimo.

Speriamo di arrivare a Sang-hai il 23 corrente. Io sto bene e così spero di Lei e la prego di salutare i nostri giovani, i conoscenti e tutti.

VANGELO E SOCIETÀ.

I.

Il rinnovamento, di cui nella vita pubblica, la contrastata *questione sociale* non riescì che a porre in rilievo il bisogno, incominciava a divenire nel campo scientifico per mezzo della *sociologia*, non appena questa apparve giustificata nelle pagine del maestro della scuola positiva, di tale importanza che tutta una rifioritura intellettuale, con indirizzo sociale, manifestavasi nelle più svariate produzioni dell'intelligenza umana.

Nello studio delle cause di formazione e decadenza delle varie civiltà, che succedersi nella storia dell'umana famiglia — studio che in quel rinnovamento acquistava un'importanza grande — non poteva trascurarsi l'elemento religioso, il quale tanta parte occupa nella vita sociale; e di conseguenza, speciale considerazione si ebbero quei codici religioni che di una civiltà sono l'esponente,

se — come affermano gli stessi positivisti — di quei periodi storici la religione fu la sola o principale causa di vita e di progresso.

Da questo lavoro critico-storico, ancora in via di formazione, già appare chiaramente la superiorità incontrastata di quelle civiltà, che si sforzarono di adottarsi, quale norma regolatrice, il Vangelo di Cristo, ed in conformità a quei dettami si provarono ad una salutare opera di riforma degli istituti sociali.

A questo seguiva quella rinascenza ideale, che va sempre più accentuandosi presso gli scrittori di cose sociali, per cui con una cura speciale si ricorre al Vangelo, come a fonte di dottrine eminentemente riformatrici.

Due fatti, questi ora accennati, che meritano tutta l'attenzione dello studioso cattolico, perchè egli possa soddisfare alle nuove esigenze, che al pensiero fossero create da un tale stato di cose — situazione, di cui egli

accettò la responsabilità da quando la dichiarò necessaria.

*
* *

È considerevole la posizione che si ebbe il Vangelo di fronte alla nuova scienza della società, nei pochi decenni di vita che può contare.

Rigettato assolutamente dapprima — la sociologia nacque positiva — ai nuovi risultati della scienza storica, al comparire del positivismo critico, si riconobbe nel Vecchio Libro un codice sociale di una civiltà decaduta, ma che possedeva ancora un non dispregiabile lievito di resurrezione sociale. Così una repentina reazione succedeva al breve periodo del positivismo di Comte, si manifestava una subita crisi del pensiero sociale, dovuta, mi pare, alla assenza di una norma sicura che guidasse lo studioso nel lento ma continuo progredire della scienza. E sintomo rilevante di questa crisi è il plauso quasi universale tributato all'opera sociale di Leone Tolstoj, risultante in un'anarchismo ascetico che l'autore volle giustificato dal Vangelo, ma — occorre dirlo subito — sostenuto da semplici affermazioni e negazioni arbitrarie (1).

Se però in questa rinascenza avvii di che confortarsi, una cosa impensierisce, ed è quel reale deprezzamento in cui è tenuto il Vangelo,

(1) Accennando a questa tendenza di rinascenza ideale, non intendo rilevare una evoluzione radicale del pensiero sociale positivo; anzi tra quegli stessi che si diedero allo studio del Vangelo molti ancora si ostinano nel negare l'influenza diretta del Vangelo in ordine alla restaurazione sociale. Si veda tra i più recenti « Harnack — Essenza del Cristianesimo ».

sotto l'apparenza di una deferente considerazione. Presso i sociologi cattolici, ciò che quel libro acquista nella diffusione, è in gran parte a danno della essenza della dottrina e dell'autorità che possiede.

Il Vangelo vuol essere considerato in armonia col restante della rivelazione e della tradizione, che contengono il fondamento della legge evangelica; come le massime sociali che si contengono nel Vangelo non possono isolarsi dal complesso della dottrina di Cristo.

Ma di questo non si danno pensiero i positivisti, i quali, prescindendo poi da tutto quello che vi ha di soprannaturale — da cui solamente ricevono forza, stabilità ed autorità, quegli insegnamenti non potranno riescire che ad una concezione o monca od errata, ed in ogni caso priva di efficacia.

Così il Vangelo, non à maggiore autorità di qualunque altro libro dottrinale-storico, o di un complesso di dottrina, storia e sunti, che contiene bensì tratti della vita di Cristo e dei suoi discorsi, ma non ricercandovi tutto Cristo, il Redentore dell'umanità, il centro della storia, rimarranno inesplicabili tanti fenomeni sociali a questa dottrina intimamente congiunti.

A tale considerazione unilaterale del Vangelo incapace di presentarci il pensiero sociale cristiano, lo studioso cattolico deve opporre una concezione più vasta e completa, dalla quale dovrà scaturire quel faro luminoso, (1) che nelle incertezze del mo-

(1) « Ego sum lux mundi etc. » Giov. VIII, 12.

mento dovrà guidare l'intelletto, e muovere la volontà alla restaurazione cristiana della società.

*
* *

« Gesù Cristo ne' suoi insegnamenti come nella sua condotta, à sempre distinto la legge ed i profeti, dalle tradizioni umane, che i dottori e le scuole vi avevano aggiunto specialmente dopo Esdra. I Farisei che confondevano questi due elementi, non Gli perdonavano questa sua indipendenza. Lo accusavano di rovesciare la legge, propagavano invidiosamente questa calunnia tra il popolo, e si sforzavano di denigrare la sua opera, di intralciare la sua azione, ponendo in opposizione il Nuovo Maestro e Mosè. Gesù per premunire i suoi discepoli, proclama alla loro presenza la santità della legge e dei profeti; Egli non la viene a distruggere ma

a completarla; Egli non è un rivoluzionario, è un novatore divino, la legge ch' Egli formola deve terminare ciò che è cominciato e perfezionare ciò che è imperfetto (1) ».

« Non crediate, dice Gesù Cristo, che io sia venuto per disciogliere la Legge o i Profeti, non son venuto per disciogliere ma per compiere (2) ».

Da queste parole, che segnano il punto di partenza per muovere alla ricerca delle linee fondamentali all'ideale sociale cristiano, si possono trarre due corollarii, che dovranno essere questione pregiudiziale alla scienza sociale.

(continua)

(1) Didon — Jésus Christ — E. Plon, Paris 1891, p. 353.

(2) « Nolite putare quoniam veni solvere legem aut prophetas, non veni solvere sed adimplere » Matt. V. 17 — La traduzione data è dell'edizione della « Pia Società di S. Girolamo ».

Un bisogno della Società Moderna e l'Opera del Missionario.

Un carattere spiccatissimo della Società odierna è la energia espansiva, che contiene in sè stessa e per cui si dilata su tutte le parti del globo con febbrile e prodigiosa velocità, essendo omai abbattute e tolte le barriere che dividevano fatalmente le nazioni, frantumando l'umanità in un individualismo nutrito di odii e di rancori, alimentato da piccine ambizioni e da crudele orgoglio; piombandola in un ateismo utilitario ed egoistico, che paralizzava le alte e sublimi idealità, gli slanci e gli eroismi della carità cristiana.

La civiltà, il progresso incontravano l'ingombro di difficoltà senza numero; non la

leggera ed elegante locomotiva, che copre quasi 200 chilometri all'ora, ma il carro lento lento tirato dai buoi su una strada di montagna; od al più, in qualche epoca di risveglio, anche l'agile carrozzella di città, che divora la via; ma il procedere delle scienze e della evoluzione morale di un popolo qualunque era sempre molto tardo, in confronto ai di nostri.

Gli oracoli della scienza, le produzioni, le creazioni dell'arte, i risultati dell'industria, i benefici del commercio scuotono tutto il mondo, si propagano colla velocità del telegrafo, che in pochi momenti mette in comunicazione l'Europa, l'Asia, l'America; del telefono, con cui può attaccarsi una conversazione dal Quirinale alla Gran Porta di Costantinopoli.

Gli eleganti gingilli, i lavori di cesello e di bulino che si fanno in Italia, fra pochi giorni li potete vedere esposti nelle superbe vetrine dei negozi di Parigi, di Costantinopoli, di Nuova York; di un libro, d'un romanzo pubblicato in America in quest'oggi, fra due giorni potrete leggere la recensione e la critica in quasi tutti i giornali d'Europa ed in capo ad una settimana, o poco più, ne potrete fare acquisto dalla Zanichelli di Bologna o dal Barbera di Firenze.

Sia questo un impulso naturale di una società, che à raggiunto omai un grado elevato di civiltà, che à compiuti tutti i lenti processi di sedimenti di materie eterogenee, ed à realizzato un piano considerevole di epurazione; ovvero sia una arcana disposizione della Provvidenza la quale stia elaborando alla società quelle grandiose sorprese le quali pongono un limite di demarcazione, come di fuoco, tra una epoca e l'altra della storia; è un fatto che le manifestazioni del pensiero, cioè l'anima dell'umanità, la comunanza di quei mezzi, che rendono più cara e soave la vita, si spandono, si universalizzano fuori di ogni misura; tanto che omai è d'attualità il pensare ad una lingua universale, alla soluzione del quale problema molti si sono già affaticati.

Questa tendenza irresistibile serve a stringere gli uomini in una solidarietà, la quale è destinata a fare dei passi giganteschi nella via del progresso; è, lasciatemi dir così, una specie di lega potente contro tutte le forze della natura in lotta coll'uomo, che la vuole studiare ad ogni costo, ne vuole strappare tutti i segreti, rapire tutte le ricchezze, sviscerarla, sottometterla ai suoi voleri e farla ubbidire ai suoi cenni. È l'eco santamente orgogliosa di quella voce del Creatore, che rimbombò sovrana tra le delizie dell'Eden, quando ai rappresentanti dell'umanità venne data l'investitura del dominio regale sul creato.

Si fondono insieme le energie di tutti i popoli, i conati, i lumi, gli studii di tutti i geni, il lavoro individuale o parziale viene

sostituito dal lavoro universale, da un tanto socialismo nel campo del vero, in cui tutti possono vantare dei diritti, senza venire a conflitto fra di loro; possono fare delle gloriose ed ardite conquiste.

Questa dotta Europa, la quale ha accumulato un patrimonio scientifico ed artistico di molti secoli, sente il bisogno di parteciparlo, di diffonderlo in larga copia in quei continenti vergini, in cui la civiltà è ancora bambina o poco meno che adolescente.

Quanto più è elevato il grado di coltura in una società, altrettanto sono più raffinati i gusti dell'arte, nel sentimento, nei bisogni, nelle necessità e nelle manifestazioni della vita; più alte e nobili sono le esigenze morali, più sane le intellettuali.

La società europea è ormai come una di quelle gravi matrone aristocratiche, la quale perduta la giovanile vivacità, si è data a pensare seriamente alla posizione, ch'ella occupa nel mondo; è stata religiosamente compresa del dovere che le incombe di precedere gli altri continenti nella via del progresso, di allenarli a quelle ardite conquiste per cui è necessaria l'energia della età giovane, che essa non ha più; di fare loro da maestra, presentando un codice di storia così gloriosa, qual'è quello, di cui essa va superba.

Che ha fatto l'Europa per riuscire in questa sublime missione, ch'ella à il diritto non solo, ma il sacrosanto dovere di compiere incontrastatamente? À organizzate spedizioni di esploratori lanciandoli fra i deserti dell'Africa, fra le steppe dell'America e le lande selvaggie dell'Australia; à mandato compagnie di dotti, di avventurieri, a studiare la natura dei terreni per metterli a coltivazione, ad apprendervi le lingue, ad esplorare i costumi, le tradizioni politiche e domestiche di quei popoli; à mandato commissioni di scienziati per esaminare la fauna e la flora di quei luoghi; in tal guisa si è arricchito il capitale scientifico etnografico ed etico; furono aperti nuovi sbocchi al commercio, furono scavate altre fonti di ricchezze.

Ogni giorno noi godiamo i frutti di queste

nuove comunicazioni senza neppure pensarci.

Chi pensa al mattino, quando sorbisce voluttuosamente il caffè od il tè, che i nostri poveri vecchi non potevano godere di questi benefici e che sono importazioni da quelle terre lontane?

Tutto quello che serve al lusso, alle comodità della vita borghese e aristocratica donde ci viene, se non dall'America e dall'Asia?

Se l'Europa non potesse trarre dagli altri continenti tante cose utili e quasi indispensabili alla vita, verserebbe in una miseria estrema, e la sua attività meravigliosa nelle industrie e nei commerci verrebbe quasi totalmente paralizzata.

I mercati rigurgiterebbero di concorrenti, ma le merci verrebbero meno alle richieste; mentre colle nuove relazioni si è formato il mercato mondiale di modo che un ammanco, che, 50 anni or sono, poteva portare una mortale carestia in una nazione, ora è appena sensibile e non può produrre nessun dissesto o squilibrio.

C'è entrato anche l'allettativo ed il miraggio della ricchezza, a fare espandere così meravigliosamente questa vecchia Europa sempre ancora così potente; ma non può negarsi che la società moderna è abbastanza disinteressata per non perdere la coscienza della propria dignità e sacrificare i più nobili ideali di fratellanza e di civiltà alla febbre dell'avarizia.

E possono bene accontentarsi gli altri continenti d'aver mandato all'Europa una parte del loro oro e dei metalli preziosi di cui abbondano; quanti tesori di ordine ben più elevato non hanno essi da quella ricevuti? La civiltà greca e romana ed inoltre un cumulo grandissimo di ricchezze intellettuali che si formò di poi, venne riversato su quei continenti, i quali tosto si elevarono ad una altezza considerevole di coltura e quasi entrarono nella virilità, senza vedere l'adolescenza; il cammino venne loro accorciato di molti secoli.

Il risultato però che si aveva diritto di aspettarsi non fu ottenuto, perchè?

La ragione mi pare evidente, solo che si considerino le condizioni storiche d'un popolo che è ancora bambino; e si ponderino le esigenze naturali e morali.

I popoli primitivi, non ancora guasti dallo scetticismo, sono profondamente religiosi, anzi superstiziosi quanto mai. La religione è l'anima di quei popoli; in essa trovano tutte le loro aspirazioni; ad essa riformano le leggi e gli ordinamenti sociali; chi tentasse strappare da quei cuori il sentimento religioso così vivo e potente, li colpirebbe nella parte più vitale, e darebbe loro la morte intellettuale e morale.

La prima energia, che si sviluppa nella coscienza di un popolo è l'azione, è l'influsso della religione corrispondente ad una esigenza naturale, in forza della quale ciascuno è portato istintivamente a domandarsi, da chi procede dunque se è al mondo? A chi dovrà consacrare gli affetti e i palpiti del suo cuore? Da chi essere protetto contro la malignità dei suoi simili, dai cataclismi improvvisi e devastatori della natura?

La tesi è profondamente filosofica, ma non è qui il caso di insistervi per la soluzione, noi la diamo come provata, perchè solo che ci mettiamo una mano alla coscienza ce ne possiamo convincere. Orbene: quando l'Europa si è portata a colonizzare quei popoli a saputo rispettare, educare questo nobile istinto naturale, la religione? Ovvero ha tentato di sradicarlo, di strapparli risolutamente da quelle anime, che grondano sangue in una così crudele spogliazione perchè si videro cadere nella miseria e nella disperazione?

Si dice che quei popoli sono nemici della civiltà europea; ma se ne è intuita la ragione?

Io non intendo che questa sia l'unica, ma certo è la più forte: l'ateismo addimostrato dagli europei, lo scetticismo, il disprezzo a quelle tradizioni religiose e domestiche ha ingenerato l'odio anche a quanto vi è di più legittimo nella nostra civiltà. È una nobile reazione ch'essi ci fanno, è la lotta ingaggiata *pro aris et focis* ch'essi combattono generosa-

mente con tutta l'energia di cui sono capaci.

Ma dunque a buon conto se è così perchè non accettano la religione predicata dal missionario? Anche per questa molte difficoltà vengono appunto create dal falso concetto, che quegli infedeli si sono formato della civiltà europea, colla quale confondono la religione cristiana; l'obiezione, lo dichiaro apertamente, non è seria e chi la facesse, mostrebbe d'intuire ben poco il valore oggettivo delle cose. Il fatto stesso che difficilmente si accetta la religione del Nazareno, non ostante che venga predicata a prezzo di tanti sacrifici, è una riprova che la civiltà ha d'uopo dell'aiuto della religione e che questa alla sua volta può avvantaggiarsi di molto dell'appoggio, che da quella le può venire.

Unite in bell'accordo l'opera della civiltà e della religione, un medesimo zelo informi gli apostoli dell'una e dell'altra, per quanto grandi siano i cimenti, abbiano sempre il coraggio e la costanza di confessare e difendere le proprie convinzioni; ed allora l'Europa avrà veramente trovato l'*ubi consistam* di Archimede per sollevare tutto il mondo, ed operarvi una salutare rivoluzione psicologica, che preluderà a tempi meno infelici, in cui la fratellanza universale non sarà più un sogno, ma una realtà; in cui non esisterà più distinzione alcuna tra barbaro e civile, perchè tutti gli uomini respireranno una medesima atmosfera morale, un amico sole illuminerà tutte le intelligenze, giacchè tra tanti altri benefici, ci sarà anche quello dell'unità ed omogeneità di cultura.

Si è voluto prescindere finora dalla religione: ecco perchè i tentativi dell'Europa sono sempre così problematici. La storia è lì a dimostrarci quanto serva a mantenere salda nelle sue basi la società; quanto essa renda più venerata l'autorità, cementi gli animi coll'amore; come si potrà prescindere da essa, qualora si voglia cambiare l'indirizzo e le basi stesse di una società?

La civiltà moderna è frutto del cristianesimo, ed è da questo inseparabile; chi volesse dunque introdurla in un popolo barbaro do-

wrebbe introdurvi anche il cristianesimo, altrimenti o assolutamente non si riuscirebbe a far nulla, o quel che si potrebbe fare, ben presto inaridirebbe.

La civiltà non si porta sulla punta delle spade o sulle bocche dei cannoni, non si impone colla violenza o colla frode, ma colla persuasione, col disinteresse: cose di cui è unicamente capace il missionario cattolico.

Tutto il buono che abbiamo nelle società extraeuropee non dubito di affermare, facendo appello alla storia, che è frutto del missionario cattolico, coadiuvato con quei mezzi, che governi migliori degli attuali loro somministravano; quel poco che si fa ora, per prima è tutta opera del missionario.

E li potrà far l'avventuriere, lo scienziato, il mercante quei miracoli di eroismo che compie il missionario?

Quando si è mai udito che uno scienziato od altro, si sia portato a diffondere il vangelo della nuova civiltà in quelle terre, ed abbia suggellato col sangue una sua convinzione?

Quello che non fanno gli altri, lo fa il missionario, il quale anelando ad un premio, che non è di quaggiù, lavora indefessamente per il bene dei suoi simili, soffre tutti i disagi e gli incomodi della vita, sacrifica gli affetti anche più puri e legittimi in olocausto d'amore; e quando lo reclama la dignità della causa per cui milita, effonde generosamente il sangue.

Nel martirio sta tutto il segreto della sua potenza, a cui non può resistere alcuno.

Se i governi comprendessero meglio l'importanza del missionario, invece di mandare degli eserciti, reggimenterebbero degli Apostoli e li aiuterebbero, così veramente sarebbe il lavoro per la civiltà, per il progresso e per la fratellanza universale, così agognata e predicata con tanto calore.

Finchè la civilizzazione non si richiami a questi principii fondamentali sarà sempre anarchica, sterile.

FRANC LAUREL

NOTIZIE DELLE MISSIONI.

Europa.

Un premio meritato.

(*Annali Prop. Fede - Marzo 1904*).

« L'Accademia francese ha conferito il gran premio Montyon di 3000 franchi alla Suora S. Carlo, religiosa missionaria quasi settuagenaria partita pel Gabon nel 1860.

Per, ben 43 anni occupossi nelle cure affettuose e sollecite de' più abbandonati e più miserabili fra i Negri, di coloro, secondo l'espressione di un testimonio; « dei quali nessuno più voleva occuparsi ».

Seppè, colla sua industria, formarsi una specie di ospedale, un ricovero per i lebbrosi, riservando a se sola, a motivo della contagione, la cura delle piaghe e la lavatura della biancheria. Oggi Suor S. Carlo ha 68 anni, interrompendo il suo lungo apostolato soltanto nel 1886 per pochi mesi, onde recuperare la pristina salute perduta in quel clima micidiale ».

Alla grande operaia evangelica congratulazioni sincere e gli augurii, *ad multos annos*.

(*dal giornale l'Avvenire d'Italia n.º 70 - 1904*).

Roma — A proposito della discussione della schiavitù nel Benadir, si afferma che dal rapporto pervenuto al Governo, risultano difficoltà non poche da superarsi e gli stessi schiavi, ricusano di sottrarsi alla loro triste condizione, perchè non potendo tornare alle loro case, di cui hanno perduta la memoria, una volta liberati, mancherebbero de' mezzi di sostentamento.

Nell'ultimo trimestre 1903 fu data la carta di liberazione a 37 schiavi provvedendo anche alla loro sorte. Un azione *vigorosa e continua* di nostri rappresentanti, deve fare sì che abbia presto a scomparire tale avanzo di barbarie nella nostra colonia del Benadir. Speriamo!....

Asia.

Cina — Un martire nel Ce-Kiam.

(*Da una lettera di Mons. Reynaud - Annali Prop. Fede - Marzo 1904*).

« Da un anno appena il P. Andrea Tsu attendeva alla riparazione delle rovine della rivoluzione del 1900, spiegando un'attività mirabile, cui nessuno ostacolo valeva a frenare. Ma su quella messe, che a costo di tanto sudore avea condotta a maturazione, sovrastava un nembo oscuro pregno di grandine, che doveva presto piombare su di essa e distruggerla, per cui l'accorto e prudente Padre, dovea sorvegliare per mandare a vuoto i disegni del nemico, che gli cagionava grande timore.

Diffatti poco appresso il nembo si squarciò, e lasciò cadere sul suo campo una fitta gragnola, portando in esso desolazione e squalore; perchè il letterato cinese Uam-si-ton, autore dei disastri in quel distretto nel 1900, fattosi più audace, perchè rimasto impunito, radunò molti briganti adescati dall'attrattiva del bottino, ed alla loro testa, gridando « *morte ai Cristiani* » cominciò a saccheggiare le case, ad incendiarle e trucidare senza pietà chi non poteva trovare scampo nella fuga. Si ricorse, per una difesa, alle maggiori autorità civili della provincia, le quali, malgrado la loro buona volontà o nulla fecero, o nulla poterono fare. Del resto molte circostanze accusano i mandarini di complicità, perchè cacciarono via brutalmente quei cristiani, che cercavano un rifugio nei loro tribunali e lo stesso sottoprefetto ricusò al missionario l'ingresso al suo pretorio. Allora ogni speranza svanì ed il buon Padre Tsu si diede a mettere in sicuro gli archivi, i vasi sacri, e la lista dei cristiani.

Obligati tutti gli addetti alla residenza a fuggire, il Padre disse all'ultimo catechista che nol' voleva abbandonare: « il bene comune esige che tu parta, altrimenti corriamo il rischio di morire insieme. Separati,

» uno di noi potrà scampare dalla morte ed
 » andare ad avvertire il Vescovo. Giacchè il
 » colonnello Tsion si è reso mallevadore della
 » mia vita ed ha promesso di proteggermi, io
 » devo recarmi presso di lui ».

Pochi minuti dopo, gli stabilimenti dell'a nostra missione, inaffiati di petrolio, si sprofondavano nelle fiamme. Dalla pagoda del colonnello il Padre Andrea Tsu vedeva l'incendio divoratore, vedeva le bandiere sventolare dei briganti, li sentiva sghignazzare ferocemente. Ma quando le bandiere si mossero verso la pagoda del colonnello, allora il Padre sentì che il capobanda domandava la sua testa, fuggì per il tetto della pagoda passando nel piano superiore di una bottega vicina. Ma grida feroci annunciarono che il suo nascondiglio era stato scoperto ed in men che si dice fu circondato dai briganti.

Fu preso, e trascinato con violenza in mezzo la strada, venne in breve coperto di ferite. Due sciabolate gli ferirono il cranio e la fronte, e gli fecero un profondo taglio sul collo. Era mezzo morto; i carnefici lo volevano finire sul posto, ma i vicini vi si opposero e lo trascinarono poi piedi fino alla pagoda del sottoprefetto, lasciando sulle pietre della strada una larga traccia di sangue. Si voleva immolarlo innanzi agli idoli, quando il sottoprefetto ordinava si conducesse lontano, dove fu decapitato e poi tagliato letteralmente a pezzi.

Particolarità orribile! un bandito, più selvaggio degli altri, gli strappò il cuore e lo portò via per mangiarcelo.

Il fatto è autentico. (Ciò avvenne il 3 ottobre 1903). Due giorni dopo furono raccolti i dispersi avanzi in una cassa dove con tanta venerazione e gelosia si custodiscono. Gloria a Lui, che inaffiata la patria terra del proprio sangue, la rese ben più feconda d'altri fiori come lui!....

Africa.

La persecuzione nel Kaffa.

(*Annali Prop. Fede - Marzo 1904*).

Il R. P. Leone da Sainte-Marie, Vicario generale di Mons. Iarosseau, manda dall'Ha-

rar le seguenti desolanti notizie al R. P. Mosè da Orleans, procuratore generale delle Missioni Cappuccine.

« Le nostre condizioni sono sempre più desolanti. I nostri Padri del Kaffa sono stati scacciati con tutti i missionari europei ed i sacerdoti indigeni. Il Ras Wold-Ghiorgis, dopo la partenza de' nostri Padri, ha dato fuori il seguente proclama »:

« Ecco il mio ordine:

« Tutti coloro che sono stati battezzati da » gli stranieri, che sono stati espulsi dovranno » aderire alla fede Amarah. Sappiano dunque » che io ordino loro di venirsì a presentare » alle nostre chiese per ricevere nuovamente » il battesimo, per salutare e baciare la croce » de' nostri sacerdoti. Che se tuttavia alcuni » preferiscono tornare all'infedeltà come i » loro antenati, quelli pure sappiano che han- » no l'obbligo di venire prima a portare a » me stesso i loro oggetti di devozione, croci, » medaglie, corone, giacchè il mio ordine è » formale. Mi siano denunziati tutti coloro » che saranno incontrati con questi distintivi » del cristianesimo senza appartenere alla re- » ligione Amarah. Io accordo al denunziatore » i beni del denunziato; riservando per me » la mano del ricalcitante ».

« Come vedete è la persecuzione in regola. Una nuova pagina di storia sta per scriversi per la missione Galla, colle lagrime e col sangue. Iddio abbia pietà di noi »!

Eyamiyong.

Narrazione del R. P. Trilles.

(*Dal periodico la Nigrizia - Febbraio 1904*).

Un piccolo negro apostolo.

» In una capanna aperta da tutte le parti, me ne stava assiso su d'un fascio di rami secchi, quando un piccolo Pahuino mi si presentò e, tiratomi fuori pel braccio, bianco, mi disse, m'hanno detto che tu sei un Padre; è vero?

— Si gli risposi.

« Orbene, ascoltami, riprese: A casa io ho un nonno vecchio, molto vecchio. Ogni sera

egli mi era d'attorno a domandarmi che cosa io avevo appreso alla missione, e voleva gli dicessi tutto, proprio tutto. Provava un gran diletto in ciò e mi diceva: « queste cose sono molto belle ». Allora, vedi Padre, io gli ho insegnato tutto; il cielo, l'inferno, il battesimo, il matrimonio, tutto! ed egli mi disse: Tu hai fatto molto male a non lasciarti battezzare ed abbandonare la missione; io invece non voglio andare all'inferno, ma in cielo.

Bravo nonno gli dissi io; allora io ti battezzerei. Mai, mai rispose lui, tu sei pagano, io voglio essere battezzato dal Padre Bianco.

Ed ecco che io, Padre, ti conduco a battezzare il mio nonno.

— Seguì il ragazzo alla capanna dove trovai il nonno vecchio davvero e vicino a morire. « Bianco, mi disse, appena mi scorse, m'hanno detto che tu sei un Padre. È vero? »

— Verissimo.

« Ebbene io credo, ma per assicurarmi, ti prego di recitare il *Pater noster* ».

Al primo momento confesso che mi sentii un po' sconcertato a simile domanda, ma mi rimisi tosto e recitai la mia lezione in lingua del paese. Detto *Amen!*; « Bene, disse vedo che sei proprio un Padre del buon Dio: ora battezzami ».

Oh! non così presto, risposi io. Ora tocca a me a farti recitare il *Pater noster*. E lo recitò senza uno sbaglio. Adesso, l'*Ave Maria*. Ed egli subito la pronunciò tutta. Bravo! esclamai io, ora un po' di catechismo. Ed a tutte le mie domande il buon uomo rispose franco. Senza indugiare faccio portare dell'acqua e lo battezzo col nome di Gabriele, essendo allora la vigilia di detto Santo.

Come sono mirabili le vie del Signore! Penso ancora con viva compiacenza all'esame del *Pater noster*, che dovetti subire davanti a quel buon vecchio pagano, nel cuor dell'Africa.

America — Brasile.

Matto Grosso (Barreiro Cuyabà).

(Dal *Bollettino Salesiano* - Febbraio 1904).

Il Sacerdote Salesiano Giovanni Balzola,

scriveva al Superiore generale della sua congregazione: « Grazie alla visibile e continua protezione del S. Cuore di Gesù e di Maria Ausiliatrice, le posso inviare consolanti notizie della nostra missione. Fabbicammo un piccolo villaggio per 140 indii che stabilirono la loro dimora presso noi. Quattro pareti di mattoni crudi e nel mezzo un piccolo altare, formano la sontuosa reggia del Re de' secoli. Nel mezzo di una piazza sorge un gran capannone che serve di dormitorio per i fanciulli e di luogo di adunanza per gli uomini. Molti fanciulli frequentano la nostra scuola e già hanno imparato, col segno della Croce e l'*Ave Maria*, tutte le lettere maiuscole e minuscole dell'alfabeto. Quello che ci addolora non poco si è il mancare del necessario per vestirli. Bisognerebbe almeno una lunga camicia per ciascuno. Il diavolo, a quanto pare si trasforma in angelo di luce fra queste foreste e si fa realmente adorare come Dio.

Mi si disse da un indiano, chiamato Michele Rua, come gli indigeni costumano di benedire a loro modo certi animali o certi pesci gridando a squarciagola, morsicando come cani rabbiosi quelle cose che intendono di benedire e tremando con tutto il corpo, come altrettanti ossessi. Ciò fanno quando invitano il *Marebba buono* a venire a mangiare un po' di quella caccia o pesca perchè possano poi essi cibarsene impunemente. Mi aggiunse che debbono gridare molto, perchè il *Marebba buono* è uno solo e sta fino al quarto cielo. Nel primo, secondo e terzo cielo vi sono molti *Bope* e *Marebba*, ma non sono buoni e cercano la morte degli indii. Col *Marebba buono* vi è pure una donna molto buona, e il *Marebba figlio*. E come il *Marebba buono* è invocato ad assaggiare della loro caccia o pesca, così il *Marebba figlio* è invocato per sanare i malati, la quale invocazione costituisce un'altra cerimonia stravagante. Dopo morte solo i *Bari* salgono al cielo dove sta *Marebba*, gli altri rimangono in terra, e per questo allorchè vedono una stella cadente, danno in urla e pianti disperati perchè dicono: Il *Bari* è arrabbiato con noi, e discende in terra per farci morire ».

Che il Signore li illumini, sicchè Lo possano conoscere, amare e servire!



L' ESULE ALLA RONDINE



SCIOLTI.



Rondine pellegrina, or che la mite
 Aura primaverile ai fior dischiude
 I calici odorosi, e che la terra
 Del suo gran manto tutta si riteste;
 Or che d'amore la segreta voce
 Sente ogni cosa e dolcemente esulta,
 Quella voce d'amor senti tu pure
 Con ineffabil gioia; ed or ti suona
 Più caramente ancora che ti muove,
 A far ritorno al tuo nido natio.
 Omai di rivederlo impaziente
 Mari e monti travoli, di soavi
 E lieti gridi riempiendo i cieli.
 Chè non poss'io, amabil pellegrina,
 Seguirti in tuo cammin? Forse quel nido,
 Ove a posarti andrai, pende dal tetto
 Dell'abituro, in cui venni alla luce.

Quando dai rami dipartirsi lente
 Tu vedevi le foglie, e l'ombra e il verde
 Sparir del bosco, allor quel dolce nido
 Mesta lasciavi, per fuggir del verno
 I turbinosi nemi e i crudi geli.
 Esultante di gioia or vi ritorni
 Coll'alma primavera, e già pregusti
 La dolcezza, che sente il pellegrino
 Quando l'aura bramata del suo cielo,
 Dopo lungo cammin, alfin respira.
 Io per forza lasciai, nè senza pianto,
 Degli aci miei la potera dimora,
 Ove credevo di dormir felice,
 Come l'infante sul materno seno.
 Non la vedrò più mai, nè a benedirmi
 E guardarmi pietosa e intenerita
 Mai più vi rivedrò la madre mia.
 Mai più non rivedrò, mai più le mie

Valli tranquille, nè i ridenti poggi,
 Nè de' miei monti la sublime fronte
 Irraggiata dal sole amabilmente.
 Non vedrò più le piante de' miei boschi
 Tremolar dolcemente, nè i deserti
 Mesti recessi, che de' miei pensieri
 E dei vaghi desir fur testimoni.
 Il suono delle squille de' villaggi,
 Lo scrosciar del torrente e del ruscello,
 Il vespertino gemere, che tutta
 L'alma ricerca e fa sì mesto il core;
 Il canto mattutino della mite,
 Amabile e gentile Allodoletta
 Mai più rallegrerà l'orecchio mio.
 E tu, tu stessa a me t'involi e mai
 Rivederti potrò sotto al mio cielo.

M'era pur dolce, o del mio tetto amica,
 Udire in sul mattino i tuoi garriti,
 Mirarti tutto il giorno infaticata
 Fender l'immenso azzurro, indi la terra
 Rapida rasentare, e a me dappresso
 Tante volte venir sì amabilmente
 Come per carezzarmi. O mia diletta,
 Dolci l'aure ti sian, propizi i venti,
 E ogni cor si ralleghi al tuo ritorno.
 Ed io per sempre lunge dal mio tetto,
 Senza un riso d'amor, senza un accento
 Che la deserta mia vita consoli,
 Trarrò giorni d'angoscia abbandonato....
 Ma dalla speme confortato sempre,
 Dalla speme immortal di conseguire
 Una patria miglior della perduta,
 Da cui strapparmi non potrà giammai
 Il rio poter della nequizia umana.

D. B. ALBERTELLI



TRA I GRISANTEMI.

RICORDANDO....

Le tradizioni dei primi anni dell'Istituto per le Missioni ci saranno sempre care come i ricordi dell'età bella, e ritornando ad esse col pensiero, sentiremo rifluire nelle vene il sangue di quella forte e feconda giovinezza.

La breve, ma grande storia di quegli anni ci delinea, in tutti i suoi aspetti, la figura di **D. Cajo Rastelli**.

Ora che il campione delle sante battaglie è caduto, noi sentiamo in cuore il dolce bisogno, anzi il dovere di rievocarne la memoria.

La sua vita si compendia in poche parole, ma si potrebbe parlarne a lungo e si dovrebbe pensarci e pensarci....

Venne su dal popolo, fu buon seminarista e milite d'onore nel nostro esercito: sentì in cuore l'ideale dell'Apostolo e fu il primo ad entrare nel Seminario per le Missioni, di recente fondato.

Venuta la sua ora partì per la Cina, vi predicò con ardore il Vangelo e difese anche colle armi i cristiani contro l'irrompere di una rivoluzione barbarica. Aveva già deposto il fucile e ripresa la sua vita di Missionario, quando una grave malattia, frutto di lunghi strapazzi, lo condusse al trionfo dovuto alle sue lotte e alle sue vittorie. (Marzo 1901).

Diamo una lacrima al ricordo del buon **Cajo**, ma sia una lagrima forte.

La sua tomba sarà altare pei cristiani cinesi, e noi di qui mandiamo a lui un saluto che sia proposito: così i soldati, dopo aver presentate le armi ai commilitoni caduti, appaiono terribili ai nemici.

D. Cajo Rastelli fu sacerdote e soldato. Fu sacerdote nella lunga, paziente preparazione del suo spirito, nello studio minuto del suo carattere e nella continua cura di correggerlo per ritrarre nella sua vita la figura del Maestro. Fu soldato nel fermo, sicuro proseguimento di un proposito nobile, nella generosità del sacrificio, nella forza dell'azione.

Nel nostro pensiero egli è un eroe. Non il vecchio eroe che s'alza sui fratelli abbattuti, ma l'eroe cristiano, sublime nell'amore. A lui sconverrebbero i comuni monumenti e le lodi comuni. Fuori della bassa nebbia, nello splendido e sempre puro, sull'ultima punta dell'Imalaia, nei segreti colloqui colle stelle vicine, egli sta pensosamente guardando, attraverso le nubi combattute dai venti, l'immensa Asia.

Così, così, **D. Cajo**, ti pensano questi giovani che si preparano a seguire le tue orme di luce e di sangue.

Miles.

D. ORMISDA PELLEGGRI, *Direttore responsabile.*

Parma 1904 — Tip. Rossi-Ubaldi.

SPICHE



PIENE

Ill.mo Sig. Conte Stefano Sanvitale —
PARMA — L. 50.

Sig. Vittorina Sarzi — L. 10.

Ill.ma Sig. Melli Eugenia — L. 25.

Rev. Sig. Bonassi D. Ernesto (Collettore)
— L. 6,50.

Parroco e Parrocchiani di S. Quintino
— L. 25.

Sac. D. Angelo Conca (collettore) L. 2,70.

Parrocchia di S. Andrea — PARMA —
L. 16.

Rev. Calza D. Camillo (collettore) — L. 2,70

Rev. Sig. Zarotti D. Pietro (collettore)
— L. 25.

Parrocchia S. Vitale (PARMA) — L. 2.

Parrocchia S. Alessandro — L. 4,50

Sig. Dafne Tommasi (collettrice-Apostolato
Fede e Civiltà) — L. 100.

Rev. Chierico Bacigalupo (collettore) L. 7,50

Parrocchia S. Bartolomeo — PARMA — L. 17.

Raccolte nell'Oratorio della Madonna del
Ponte — PARMA — L. 5.

Sig. Erminio Pecchioni (collettore) —
L. 6,85.

Sig. Vantini Marianna (collettrice) —
L. 1,30.

Rev. Sig. Boroni D. Giovanni (collettore)
— L. 5.

Sig. Maria Olivari (collettrice) — L. 10,20.

Sig. Fumagalli Ines — L. 4.

Sig. Riboldi Clementina — L. 5.

Rev. Sig. D. Salvatore Leonardi — L. 20

Rev. Sig. Schianchi D. Antonio con pre-
ghiera di imporre il nome di Antonio ad un
orfanello — L. 10.

Rev. Sac. Guareschi Almerico — Rev.
Sig. D. Angelo Micheli — Rev. Sig. D. Ro-
dolfo Barilla — Rev. Sig. D. Enrico Grassi
— Rev. Sig. D. Giuseppe Consigli — Rev.
Sig. D. Paride Paini — Rev. Sig. D. Er-

nesto Pezzani — Rev. Sig. D. Gaetano
Cervi — L. 30.

Rev. Can. Prof. Savazzini — L. 7,20.

Parrocchia S. Sepolero — PARMA — L. 9,90.

Rev. Sig. Sac. Bolzoni ed alcuni suoi
amici 20 bottiglie di vino, otto chilogrammi
salume pel viaggio dei Missionari.

Sig. Venzi Luigi — L. 12.

Parrocchia-Pedrignano — L. 10.

Laghi Lucia (collettrice) — L. 3,90.

idem. idem. — L. 4,80

Rosa Franceschini (collettrice) L. 5,30.

Ill.mi Moderatori ed alunni del Semi-
nario Vesc.le di Parma — Piviale - velo ome-
rale - stola - ostensorio.

Rev. Prof. Mercati D. Luigi — Rettore
S. Tomaso — PARMA — L. 10.

Rev. Tramalloni D. Attilio — PARMA —
N. 3 Revolver — pei Missionari.

Rev. Cavalli D. Enrico — Pagazzano —
N. 1 Revolver - un breviario ed altri oggetti
pei Missionari.

Rev. Barbuti D. Leonardo — PARMA —
un binocolo pei Missionari.

Rev. Boni D. Dario con altri amici un
Calice.

Rev. D. Gaetano Zilioli — COLOGNO — un
ternario per la Messa.

Sig. Sarzi Elvira — L. 10.

Sig. Angiolina Cattaneo (collettrice) —
TORINO — L. 5,50.

Sig. Torquato Furlotti (collettore) — PARMA
— L. 1,20.

Sig. Tasca Giuseppe (collettore) — BIELLA
— L. 1,20.

Sig. Allevi Carolina (collettrice) — BRE-
GAMO — L. 10,50.

Sig. Bolla Augusta (collettrice) — COMO
— L. 10.

Sig. Maestra di S. Rocco (Busseto) — un
elegante calice.

(continua)

PRO DIE FESTO.

Questo periodico, che intende lavorare per la fede e la civiltà, non può non vedere con amarezza il solo dubbio, negli uomini di paesi civili, se si debba festeggiare un giorno dopo 6 altri di lavoro continuo.

Operai siamo tutti, e dopo il lavoro la natura vuole il riposo, la schiavitù deve scomparire dove è penetrato un sol raggio della fede di Cristo. È dunque giusta la voce che si alza concorde, in questi giorni, dalle città d'Italia.

Chi ha *fede*, nel riposo festivo vede la giusta volontà Divina, chi crede avere solo *civiltà*, un bisogno dell'organismo vivente, chi all'una ed altra si ispira trova in lui armoniosamente congiunto il volere del creatore e l'inclinazione naturale della creatura — l'ordine. —



Istituto per le Missioni Estere, Parma — Opera M. Conforti.

AVVISI.

1.° — Trasmettendo libri in dono alla Direzione, questa sarà premurosa farne piccola recensione di *reclame* nel Periodico.

2.° — Per abbonamenti — inserzioni — ecc. — rivolgersi alla Direzione
« **Fede e Civiltà** » Istituto Missioni Estere — PARMA.